

# il reportage

## Umbria

**PROVOCAZIONI**

### Delirio atlantico

JACOPO IACOBONI

Nella settimana in cui, tra varie cose, Donald Trump ha scritto una lettera delirante al primo ministro norvegese sostenendo che, siccome non ha ricevuto il premio Nobel per la pace, ora non si sente obbligato a pensare solo alla pace—ecco, in questa settimana gli Stati Uniti d'America stanno anche operando, in maniera alacre e non solo con le letterine, a distruggere la Nato dall'interno.

Washington ha tentato di ottenere informazioni dalle forze armate

danesi sull'infrastruttura militare della



Groenlandia, aggirando i canali ufficiali. Lo si ricava, con una certa ricchezza di particolari, da una serie di documenti delle Forze Armate e del Ministero della Difesa del Paese, rivelati dal quotidiano *Berlingske*. In sostanza il Ministero della Difesa e i vertici militari di Copenaghen sono molto preoccupati che gli Stati Uniti stiano cercando di convincere colleghi danesi in Groenlandia a fornire informazioni su installazioni militari, porti e basi aeree sul territorio. Ovviamente tutta la dirigenza militare e dei servizi danesi è stata messa tecnicamente in "allerta" da questo fatto, che in sé è gravissimo. E secondo qualche analista, siamo al punto in cui dobbiamo aspettarci uno spionaggio americano contro la Danimarca.

Insomma, il quadro è questo: gli Usa minacciano di invadere un Paese Nato. L'Fbi fa irruzione a casa dei reporter. Il Paese delle migrazioni terrorizza i migranti. Il presidente americano va a braccetto con la Russia. Il Cremlino dice: noi totalmente d'accordo con la Casa Bianca.

Forse è la più grave crisi tra Stati Uniti e Europa dai tempi della crisi di Suez. Altrettanto inquietante, visto dal piccolo orticello italiano, è che abbiamo una serie di leader che hanno fatto del trumpismo una scelta totale, o opportunistica, o codarda. Matteo Salvini dice che l'Europa non può fare il bullo, ribaltando clamorosamente i fatti. Giorgia Meloni invita alla de-escalation. E Giuseppe Conte, beh, Conte resta quello che al primo vertice da premier faceva "ciao ciao" con la manina a Trump per farsi notare. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La Basilica**  
Nove anni dopo la grande scossa di terremoto del 30 ottobre 2016, Norcia ritrova il suo simbolo più amato: la Basilica di San Benedetto ha riaperto i battenti dopo il complesso restauro



## La resurrezione di Norcia a nove anni dal sisma “Pietra dopo pietra, così è rinata la basilica”

FRANCESCO GRIGNETTI

“

Un lavoro prodigioso realizzato dall'architetto Blasi, che ha restaurato Notre Dame

Sono stati ben mille duecento i cittadini di Norcia che hanno trascorso il Natale in una casetta della Protezione civile. Per loro è stato il decimo Natale da terremotati dopo il sisma del 2016. Eppure qualcosa si muove ed è palpabile un certo ottimismo. Molti sono i cantieri aperti. Il sindaco Giuliano Bocconeri stima che gli abitanti del centro storico rientreranno a casa entro 3 anni. E intanto sono stati numerosi i turisti, attirati dalla riapertura della basilica di San Benedetto. Tutti accorsi a salutare la rinascita di una chiesa millenaria tornata al culto che è un faro di spiritualità. Norcia e il suo santo possono di nuovo accogliere i pellegrini e i visitatori e ciò è avvenuto grazie ad un prodigioso sforzo di tecnici e maestranze italiane. Un miracolo che va raccontato nei dettagli.

Partiamo dal momento più basso. Era il 30 ottobre del 2016. Dopo avere distrutto Amatrice qualche mese prima, la terra tremò forte al confine tra Umbria, Marche e Lazio. Io quel giorno c'ero, fuori dalle mura di Norcia, a raccontare il lavoro dei soccorritori e gli incubi dei sopravvissuti. L'intero centro storico era una zona rossa. Per motivi di sicurezza non si poteva entrare e quindi non restava che affidarsi ai racconti di chi era scappato. Ognuno aveva la sua storia drammatica. Ma tutti, immancabilmente, terminavano con le stesse parole: «La basilica non c'è più... La basilica è venuta giù...».

### La sequenza

1

Il 30 ottobre 2016 una violenta scossa di terremoto devasta l'Umbria: magnitudo 6.5 con epicentro tra i comuni di Norcia e Preci, in provincia di Perugia. È il seguito del sisma che ad agosto ha già raso al suolo Amatrice, Arquata del Tronto e altri comuni del centro Italia

2

Norcia si sveglia senza più la sua basilica del XIII secolo, ridotta a un cumulo di macerie: un'immagine simbolo. Ci vorranno nove anni di lavori e 15 milioni di euro per ricostruire la chiesa con le vecchie pietre e rinsaldarne le fondamenta: a futura memoria

ca non c'è più... La basilica è venuta giù...».

La scossa era stata devastante. La Protezione civile temette una nuova ecatombe dopo quella di Amatrice, tant'è che arrivarono con trecento sacchi per cadaveri. Per fortuna non era andata così male: grazie ai lavori di miglioramento sismico dopo quell'altro terremoto del 1997, le case private avevano retto abbastanza bene. C'erano stati dei feriti, ma nessun morto. Molti erano i danni, ma non catastrofici.

La bellissima chiesa medievale, eretta sui resti della casa natale del santo e di sua sorella Scolastica, e mai rinforzata sul serio, invece si era sgretolata. Letteralmente. A parte la facciata, lesionata ma ancora in piedi, tutto il resto era venuto giù. C'erano solo pietre e polvere in terra. Il campanile, crollando, aveva dato il colpo di grazia al tetto e alla struttura. Le pesanti campane in bronzo avevano sfondato la copertura e persino il pavimento: le ritrovarono nella cripta sotto un cumulo di altri detriti.

Il restauro e ricostruzione è partito da qui. E come si sia arrivati alla chiesa attuale, splendida, esattamente com'era e dov'era, ma immensamente più solida di prima, è merito soprattutto di un ingegnere-architetto italiano, il professor Carlo Blasi, che non a caso ci invidiano nel mondo, e che assieme alla ricostruzione di Norcia ha

appena portato a termine la ricostruzione di Notre-Dame a Parigi.

Il primo fondamentale lavoro, a cura degli eccellenti tecnici della Soprintendenza, è stato il recupero e la numerazione delle pietre della "vecchia" chiesa del XIII secolo. Le hanno prese con amore una per una, catalogate, e le hanno appoggiate nel vicino convento di Santa Scolastica (che è ancora da restaurare). Ma non tutte si potevano riusare, né avrebbe avuto senso. I pezzi che sono tornati al loro posto sono i blocchi regolari del portico, detto delle Misure, e quelli del campanile.

«La basilica—spiega il professor Blasi—era stata costruita con mezzi poverissimi. Per le murature, avevano usato pietre tonde neanche sbazzate e una mediocre malta con poca calce, che ormai si sbriciolava al solo toccarla». Dopo un devastante terremoto nel Cinquecento e poi un secondo sisma nel 1703, la ripararono e cercarono anche di rinforzarla. Ma le maestranze dell'epoca peggiorarono la situazione. «Si limitarono a raddoppiare i muri, che raggiunsero la larghezza di un metro e mezzo. Ma sempre usando pietre grezze e malta mediocre». Dal punto di vista statico è stato un vero disastro perché era cresciuto il peso e la massa dei muri, ma non la tenuta. Aggravato per di più da un intervento assai invasivo di metà Novecento, quando il tetto fu rialzato di al-



L'interno della Basilica dedicata al santo patrono dell'Europa devastata dal sisma



La Chiesa "imbrigliata" nel reticolo di impalcature usate per le operazioni di ricostruzione



Alcuni degli affreschi della Basilica restaurati e "restituiti" ai cittadini di Norcia nello scorso ottobre

meno 2 metri.

Ora al posto di pietrame e sabbia, ci sono mattoni e malta adeguata. A garantire un'ottima resistenza statica funzionano tiranti, materiali innovativi, sistemi di connessione strutturale in acciaio e compositi ad alta resistenza. Sono stati ripristinati i due antichi accessi alla cripta. C'è un nuovo pavimento in cotto. Illuminazione a led. Riscaldamento radiante a pavimento.

L'interno della basilica ha ritrovato il suo antico splendore e un impeccabile stile settecentesco. Il lavoro dei restauratori è stato attento e certosino. Hanno ricostruito con i pezzi originali sia il portale gotico che si affaccia sul portico laterale, sia le cornici decorative interne. Sono emersi dalle sabbie del tempo anche tre affreschi che nei secoli erano stati coperti da strati di muratura. La cripta, a cui si può accedere con un ascensore per disabili, mostra pareti in "opus reticulatum" (prima del terremoto appena visibili) che ricollegano la fondazione della basilica ai tempi più antichi di Norcia.

Il tetto non è più quello a controsoffitto decorato del Settecento, ma nemmeno quello finto rustico delle capriate e delle travi in vista. Il dilemma è stato risolto con una soluzione che apporta un tocco di contemporaneità: c'è un controsoffitto fatto di listelli di legno che lascia intravedere le capriate sulla sommità, ma segna anche i volumi e i decori di com'è stata la chiesa per due secoli e mezzo.

Tutto questo lavoro di progettazione, ricostruzione e restauro è costato 15 milioni di euro. Fondi perlopiù europei, girati all'Italia da Bruxelles nel 2021 perché san Benedetto è il patrono d'Europa, integrati con una donazione dell'Eni (attraverso la controllata Eni Servizi, l'azienda ha affiancato il ministero della Cultura nelle attività di project management). E poi vanno menzionati la Soprintendenza Speciale Sisma 2016, che ha curato l'atto di indirizzo e l'affidamento della progettazione, e la Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per l'Umbria che ha diretto i lavori. Alla fine, sono stati sufficienti appena quattro anni per aprire e chiudere un cantiere ciclopico. «Sì – dice il professor Blasi – i lavori sono stati veloci. L'appalto l'ha vinto un'ottima impresa (la Cobar, che vanta tra le opere realizzate gli Ipogei del Colosseo e il Palazzo Barberini di Roma, il Teatro San Carlo e il Palazzo Reale di Napoli, il Museo Archeologico Nazionale di Reggio Calabria, il Teatro Petruzzelli di Bari, *nda*) con cui abbiamo collaborato positivamente. Il progetto è stato diviso in due lotti: prima la parte costruttiva, poi la parte delle decorazioni che richiede particolare cura e pazienza. Il tutto è stato realizzato abbastanza rapidamente. In quattro anni abbiamo fatto progettazione ed esecuzione. Prima che con Notre-Dame, dove ci hanno messo quattro anni». Quella che si può ammirare è adesso una chiesa che è allo stesso tempo antica e contemporanea. Con una trovata scenica che non si può non notare: nel centro della navata, una colonna delle decorazioni è fuori squadra e la muratura vicina è come squarciata. Un monito per il futuro. Questa è terra di terremoti, altri ne verranno. Meglio non dimenticarsene. —

## FUTURA

## Memoria di ghiaccio

FRANCESCA SANTOLINI

**L** ghiaccio può diventare un archivio? Sul plateau antartico, alla stazione italo-francese Concordia, è stato inaugurato un luogo pensato per custodire, per secoli, le carote di ghiaccio dei ghiacciai montani del pianeta. È il primo archivio permanente dedicato alla memoria climatica della Terra, nato mentre molti ghiacciai si ritirano più velocemente della capacità della scienza di studiarli. Il progetto si chiama *Ice Memory* e prende forma nel 2015 grazie a una rete di istituzioni scientifiche francesi e svizzere. La scelta è

tanto necessaria quanto radicale: trasferire le tracce del clima delle montagne nel luogo più freddo del pianeta. Così nasce l'*Ice Memory Sanctuary*, una grotta lunga 35 metri scavata nella neve compatta, a cinque metri sotto la superficie del plateau antartico. Le temperature, costanti e prossime ai -52 gradi per tutto l'anno, assicurano condizioni ideali di conservazione. Il santuario vive in equilibrio con l'ambiente che lo ospita e affida la sua durata al freddo naturale dell'Antartide, per realizzarlo non sono serviti materiali da costruzione né serve alcun sistema di refrigerazione. Le prime carote conservate arrivano dal Monte Bianco e dal Grand Combin, ghiacciai alpini in forte arretramento. Altre sono giunte lo scorso gennaio, dopo un viaggio iniziato dal porto di Trieste nell'ambito del Programma Nazionale di Ricerca in Antartide. Sono cilindri di ghiaccio che racchiudono informazioni preziose: bolle d'aria che raccontano la composizione dell'atmosfera del passato, isotopi che registrano le temperature di epoche lontane, polveri e ceneri che parlano di grandi eventi atmosferici e dell'impronta umana sul pianeta. Queste carote sono atlanti di storia terrestre. Consentono di ricostruire l'evoluzione del clima e dell'ambiente su scale temporali lunghissime. Informazioni preziose se si considera che, dal 2000, i ghiacciai hanno perso fino al 39% della loro massa in alcune regioni del mondo. Il santuario conserva campioni destinati a essere studiati anche in futuro, quando nuove tecnologie apriranno possibilità di studio oggi impensabili. *Ice Memory Sanctuary* è un patto con il tempo, dove il patrimonio da tramandare è il clima stesso della Terra, per permettere agli scienziati del futuro di farsi domande nuove con questi strumenti antichissimi. —



“

Riaperti due passaggi per la cripta di una chiesa che oggi è antica e moderna

© RIPRODUZIONE RISERVATA